

INCHIESTA OPEN La Bestia dell'ex premier per il referendum Renzi, vertice a Palazzo Chigi con gl'israeliani per i software

■ Nelle chat agli atti dell'indagine di Firenze si parla di un incontro nella sede dell'allora presidente del Consiglio. Obiettivo: monitorare i social e indirizzare le campagne mediatiche

◀ PIPITONE A PAG. 5

■ L'INCHIESTA La "Bestia" social dell'ex premier

L'incontro a Chigi per presentare i software israeliani

» Giuseppe Pipitone

“**W**e'll meet in Rome, Palazzo Chigi, next monday at 10:30. Please send to Marco the names for the pass”. È l'1 giugno 2016 e Giampaolo Moscati gira al suo socio Marco Carrai il testo di un messaggio ricevuto da tale Avi. Si tratta probabilmente di Avi Korenblum, fondatore di Voyager analytics, uno dei due “software fenomenali”, comprati a caro prezzo dalla fondazione Open: secondo Carrai quei due programmi erano in grado di “monitorare e influenzare la campagna” per il referendum costituzionale. Dai messaggi agli atti dell'inchiesta della Procura di Firenze, si evince che l'incontro tra l'imprenditore e gli informatici israeliani viene fissato a Palazzo Chigi. A indicare la location è lo stesso Carrai, l'uomo che solo sei mesi prima Matteo Renzi avrebbe voluto al vertice dell'unità di Cybersecurity del suo governo. Una nomina poi saltata a causa delle polemiche. È il 30 maggio 2016 quando l'imprenditore spiega a Moscati che l'incontro “sifalunedì, digli che comincino a lavorare su referendum è questo che interessa”. Il suo socio chiede: “Palazzo Chigi?”. “Sì”, ri-

sponde l'esponente del Gdl Magico.

Dalle carte in mano alla Gdf non è chiaro se alla riunione, a parte Avi, abbia partecipato anche Ofer Malka, socio di Carrai nella Cys4 e assiduo interlocutore dell'imprenditore toscano anche per la questione dell'acquisto dei software. Della vicenda Carrai informa Renzi: “Lunedì a Roma alle 10 saranno in riunione con me gli israeliani di voyager-analytics. La riunione serve a far vedere le potenzialità dei due prodotti che ho preso”, scrive il 31 maggio. Poi invia un messaggio simile a Fabio Pamolli, ex consulente del governo, aggiungendo che ci sarà anche “l'uomo comunicazione di Matteo”.

SECONDO LA FINANZA, all'incontro con gli i-



sraeliani ha partecipato “verosimilmente nella prima parte anche lo stesso Renzi”, visto che nel primo pomeriggio del 6 giugno Carrai gli invia una mail scrivendo: “Ciao, dopo che siete usciti siamo entrati nell’operativo”. Fonti vicine all’ex premier spiegano che all’epoca Renzi faceva molte riunioni con Carrai e Pammolli e che non ricorda di aver partecipato all’incontro. Di sicuro l’amico imprenditore lo informava.

Nella stessa mail inviata dopo la riunione, Carrai propone di “mettere in piedi una *task force* di 5/7 persone”, sostenendo di avere “persone, uomini e software che nessuno ha” e chiedendo al premier: “Dammi solo il via”. Che deve essere arrivato, visto che i due software verranno acquistati e usati non solo per la campagna elettorale per il referendum, ma anche in momenti successivi.

È l’8 novembre del 2018 quando Carrai chiede sempre al suo socio: “Si riesce ad avere un accesso a tracx per Nardella?”. Tracx serviva per analizzare le conversazioni online in modo da creare poi messaggi in linea con il sentiment della web. Costato 60mila euro, ora non è più sul mercato. Voyager, invece, permette di acquisire e rendere fruibili informazioni estrapolandole da un’enorme quantità di dati che provengono dalla rete. Viene pagato 260mila

dollari. “(...) Sono quasi 300mila euro, non so se mi spiego, come disse il paracadute al paracadutista... speriamo servano”, scrive Alberto Bianchi, ex presidente della Open. I soldi, infatti, li mette sempre la fondazione ed è per questo che agli investigatori interessa questa storia: per i pm dimostra che Open era un’articolazione della corrente renziana del Pd.

INDAGINE CHIUSA: ATTI DEPOSITATI E NON PIÙ SEGRETI

ALCUNE settimane fa, la Procura di Firenze ha chiuso l’indagine sulla Fondazione Open. Accusati di concorso in finanziamento illecito il leader di Iv Matteo Renzi, gli ex ministri Luca Lotti e Maria Elena Boschi, l’imprenditore Marco Carrai e Alberto Bianchi, ex presidente della Open. Per i pm, la Fondazione è stata un’articolazione politico-organizzativa della corrente renziana del Pd. Con la chiusura delle indagini sono stati depositati tutti gli atti dell’inchiesta, che a questo punto non sono più riservati e possono essere utilizzati nell’ambito della cronaca giudiziaria

